



DON DOLL S.I.

Votati alla missione

Nella 35ª Congregazione generale, i gesuiti hanno riflettuto sul proprio ruolo nella Chiesa e nel mondo: anche nelle parole rivolte loro dal papa è stata ribadita l'importanza di un impegno per la costruzione della giustizia e del dialogo su frontiere non solo geografiche, ma anche culturali

Carlo Casalone S.I. *

Non era mai successo nella storia della Compagnia di Gesù che a una Congregazione generale (Cg) partecipassero insieme il neoeletto Superiore generale e il suo predecessore. È quanto si è realizzato nella 35ª Cg. Il supremo organo di governo dell'ordine ha svolto i propri lavori nell'arco di due mesi, a partire dal

7 gennaio 2008, scandendoli sulla base dei due fondamentali compiti che ne motivano la convocazione: eleggere il Superiore generale e trattare materie importanti e di rilievo universale per i gesuiti.

Le prime due settimane sono state dedicate alla ricerca di un profilo per il nuovo Superiore generale e alle consultazioni per identificare una persona che potesse al meglio corrispondervi.

Si è giunti così alla elezione di Adolfo Nicolás, come successore di Peter-Hans Kolvenbach, che ha trascorso quasi 25 anni alla testa dell'Ordine. Il mandato rimane comunque a vita: Benedetto XVI ha confermato la regola. Egli ha però anche riconosciuto al Superiore generale il diritto di dimettersi, qualora insorgessero serie motivazioni, dopo aver informato il papa stesso. Quanto ai lavori della seconda fase, potremmo dire che ecclesialità e universalità sono stati i cardini su cui ha ruotato il movimento dell'intera Cg.

«CREATIVI E AUDACI»

Sul proprio modo di essere nella Chiesa, la Compagnia era stata sollecitata da Benedetto XVI. In diverse occasioni, il papa, sottolineando l'importanza del servizio che i gesuiti svolgono nella Chiesa, li ha invitati a insistere sulla formazione non solo intellettuale e teologica, ma anche spirituale ed ecclesiale. Inoltre egli aveva chiesto di riflettere sul quarto voto di obbedienza speciale al papa. Benedetto XVI ha ripreso queste tematiche nell'allocuzione rivolta ai padri congregati il 21 febbraio. Egli ha incoraggiato i gesuiti a impegnarsi sulle frontiere «dove altri non arrivano o hanno difficoltà ad arrivare», che oggi non sono più solo geografiche, ma culturali: là dove la fede si confronta con il sapere umano, la scienza moderna e l'impegno per la giustizia, per costruire ponti di comprensione e dialogo. La citazione di illustri gesuiti missionari, lungamente incompresi all'interno della Chiesa, come Matteo Ricci e Roberto de Nobili, o di esperienze controverse, come le «riduzioni» del Paraguay, indica la creatività e l'audacia che il Santo Padre chiede alla Compagnia.

La Cg ha risposto a questo appello manifestando anzitutto grande riconoscenza per l'attenzione e la vicinanza dimostrate dal pontefice: i suoi messaggi esprimono una profonda stima per il carisma della Compagnia e un accurato ascolto dell'interpretazione

che ne è stata elaborata negli ultimi decenni. La Cg ha rinnovato l'impegno ad approfondire l'esperienza spirituale di unione con Dio che sta alla base della vita e della missione dei gesuiti alle frontiere del mondo contemporaneo, nella formazione intellettuale ed ecclesiale, nella ricerca teologica «in piena aderenza alla fede e all'insegnamento della Chiesa, come ci sono presentati nella intima relazione tra Scrittura, Tradizione e Magistero», nella disponibilità che è propria del quarto voto.

In questa stessa prospettiva la Cg si è soffermata sul senso dell'obbedienza per la Compagnia, a partire dalla genesi storica di questo voto. I primi gesuiti volevano vivere come gli apostoli, che furono inviati in missione dal Signore Gesù. Quindi la persona più adatta per indicare questa missione è il «Vicario di Cristo in terra»,

come sant'Ignazio chiama il papa: poiché ha una visione più universale e conosce i bisogni della Chiesa, egli può meglio valutare dove l'annuncio del Vangelo è più urgente. Il quarto voto di obbedienza al papa riguarda quindi la missione, ma va letto nell'insieme della partecipazione della Compagnia alla vita della Chiesa. I primi compagni, inoltre, sapendo che sarebbero stati dispersi, decisero di legarsi con l'obbedienza al Superiore. Certo l'obbedienza non gode di buona stampa oggi. Ma c'è un malinteso: essa non è conformità acritica alla volontà di un altro, ma ricerca con un altro della volontà di Dio, cioè del bene più universale riconoscibile e attuabile nelle circostanze date. Questo significa abbracciare tutta l'umanità e tutte le dimensioni dell'essere umano, tutti gli uomini e il tutto dell'uomo. L'obbedienza, quindi, comporta ascolto (la parola deriva dalla radice del verbo *audire*) e capacità di rispondere a quanto ascoltato. Implica pertanto

una concezione della libertà come disponibilità a stabilire relazioni, a impegnarsi assumendo legami.

FEDE E GIUSTIZIA

La Cg è stata poi occasione per esprimere come i gesuiti comprendono se stessi nel mondo contemporaneo: «Troviamo la nostra identità nell'essere (...) compagni del Signore, che chiama, e compagni con gli altri, che condividono questa chiamata»

(Decreto sull'identità, 35ª Cg). La vita religiosa e apostolica della Compagnia si ricollega all'esperienza originaria di Ignazio di Loyola, che nel suo viaggio interiore giunse a rinnovare il suo sguardo sul mondo, cercando e trovando Dio in tutte le cose. Ciò non significa interpretare la storia in modo ingenuo, ma, proprio nelle contraddizioni e nelle ingiustizie da cui è segnata, discernere come Dio prende corpo e viene al mondo. È una posizione scomoda, ma appassionante, che conduce a essere contemporaneamente radicati in Dio e immersi nel cuore del mondo, assumendo le tensioni che questo comporta: tra contemplazione e azione, tra essere e fare, tra mistica e servizio. Da qui scaturisce la missione della Compagnia, cioè l'impegno per un servizio della fede che promuove la giustizia, nel dialogo tra religioni e culture. Globalizzazione, progressi scientifico-tecnologici e degrado ambientale chiedono di cercare relazioni giuste con Dio e con gli altri, di cui la tutela della creazione è parte integrante. La Cg ha confermato alcuni ambiti di particolare attenzione: Africa, Asia, migranti e rifugiati, apostolato intellettuale, alcune opere situate a Roma finalizzate all'insegnamento e alla comunicazione.

Come si vede, sono preferenze che superano i confini geografici, per cui

la Compagnia dispone di un grande potenziale in quanto corpo apostolico internazionale e multiculturale. Già il solo fatto di essere così costituita al suo interno testimonia la possibilità di vivere comunione e unità di intenti in un mondo in cui la diversità è spesso causa di conflitto. Inoltre, i gesuiti possono sviluppare un'azione coordinata in risposta alle sfide globali. In questa linea la Cg ha riconsiderato le strutture di governo, precisando il ruolo di istanze di coordinamento sovranazionale, favorendo flessibilità e semplicità.

La «collaborazione con gli altri», cioè persone non appartenenti alla Compagnia, si iscrive proprio in questa linea, secondo la concezione postconciliare di Chiesa come popolo di Dio. Si aprono piste promettenti, pur non del tutto decifrate, che coinvolgono anche persone appartenenti ad altre tradizioni di fede. La diversa matrice religiosa non impedisce di trovare convergenze nella ricerca del bene e nella promozione della giustizia, percorrendo feconde vie di dialogo focalizzate sull'agire.

Durante la Cg è stato possibile trovare un accordo, riconoscendo le diversità tra culture e provenienze, ma radicandoci nell'unica chiamata, in ordine alla ricerca condivisa del bene più universale. Questa esperienza è uno dei frutti più preziosi del cammino compiuto.

Occorre adesso coinvolgere in questo stesso movimento la Compagnia nel suo complesso, e coloro che con essa collaborano, per realizzare in modo sempre più autentico la missione di amare e servire Cristo e tutte le nostre sorelle e i nostri fratelli in umanità. ■

* *Delegato per la Provincia d'Italia alla 35ª Congregazione generale*

La Compagnia è un corpo multiculturale. Ciò testimonia la possibilità di vivere in comunione in un mondo in cui la diversità è causa di conflitto

Globalizzazione, progressi tecnologici e degrado ambientale chiedono di cercare relazioni giuste con Dio e con gli altri